

Seis poemas de la “trilogía final”

Sei poesie della “trilogia finale”

Manuel Álvarez Ortega

(traduzione e cura di Tiziano Faustinello)

Manuel Álvarez Ortega (Cordova, 4 marzo 1923 – Madrid, 14 giugno 2014) è stato un poeta, saggista, traduttore, pittore, drammaturgo e veterinario spagnolo. È autore di una poesia originale rispetto alle tendenze del suo tempo, frutto della volontà di non aderire alle correnti poetiche predominanti e caratterizzata da un linguaggio poetico segnato da un'inesauribile polisemia, da una bellezza formale molto curata e da una peculiare scansione ritmico-musicale. Pur consapevole della possibilità di non godere dell'inclusione nel canone, Álvarez Ortega rimane fedele alla volontà di generare un proprio linguaggio poetico, rompendo con i postulati delle principali correnti a lui contemporanee in favore di una costante ricerca di nuove forme di dicibilità. La trilogia finale segna il coronamento di un percorso poetico tanto ampio quanto coerente nel suo sviluppo, sempre marcato dalla presenza della morte quale unica certezza della vita e inevitabile punto di arrivo. In quest'ultima tappa – composta da Heredad de la sombra (Eredità dell'ombra), pubblicato per la prima volta nel 2006 all'interno del volume II della raccolta Obra poética (1941-2005), da Cenizas son los días (Ceneri sono i giorni, 2011) e Ultima neocat (2012) – il soggetto poetico prefigura la propria morte e offre al lettore una percezione distopica della vita ultraterrena, ben distante

Manuel Álvarez Ortega, *Seis poemas de la “trilogía final” / Sei poesie della “trilogia finale”*, traduzione e cura di Tiziano Faustinelli, NuBE, 5 (2024), pp. 321-335.

DOI: <https://doi.org/10.13136/2724-4202/1566> ISSN: 2724-4202

dall'immaginario di pace e redenzione che la tradizione cristiana riconosce quali principi fondanti e indiscutibili. La presenza di figure religiose è normalmente accompagnata da aggettivi o contesti che ne distorcono l'abituale percezione simbolica e la possibilità di una vita oltre la morte è negata con fermezza.

In questa sede, si propone la traduzione di due poesie per ognuna delle opere citate, chiari esempi dello stile segnalato in questa breve introduzione.

Si ringraziano le case editrici coinvolte e la Fundación Manuel Álvarez Ortega per l'autorizzazione alla pubblicazione degli originali e delle rispettive traduzioni.

V. EL ROSTRO ABIERTO A LA MAÑANA

EL rostro abierto a la mañana.

En otro lugar, cruz del aire, el sortilegio de la penumbra.

Mas ¿dónde la anunciación?

Junto al muro, cárcava de sal, la piedra, guardián de su nombre.

Ciego paraíso de polvo.

Manuel Álvarez Ortega, *Heredad de la sombra* (in *Obra Poética II*), Visor, Madrid 2006,
p. 663

V. IL VOLTO APERTO ALLA MATTINA

IL volto aperto alla mattina.

In altro luogo, croce dell'aria, il sortilegio della penombra.

Ma dov'è l'annunciazione?

Insieme al muro, fossa di sale, la pietra, custode del suo nome.

Cieco paradiso di polvere.

VIII. NADA DE LO QUE HA SIDO VOLVERÁ

NADA de lo que ha sido volverá.

Así, fiebre del tiempo, signo de un largo sacrificio.

Mas, callada la plegaria en la piel,

Mientras la ruina cuenta su fábula, el día, ¿qué gloria evocará?

Desierta aurora del exilio.

Manuel Álvarez Ortega, *Heredad de la sombra* (in *Obra Poética II*), Visor, Madrid 2006,
p. 666

VIII. NULLA DI CIÒ CHE È STATO TORNERÀ

NULLA di ciò che è stato tornerà.

Così, febbre del tempo, segno di un lungo sacrificio.

Ma, muta la preghiera sulla pelle,

Mentre narra il suo mito la rovina, il giorno, che gloria evocherà?

Deserta aurora dell'esilio.

PERO LA MEMORIA LE LLEVA A OTRA MANSIÓN...

PERO la memoria le lleva a otra mansión, cuando el ocaso oculta su última luz y, albatros de polvo, se hace cuerpo su sombra.

Es un delirio que la ceniza conforta, el latido de un sueño que en un día de ebriedad cede a la ascunción de una voz doliente.

¿Qué espera de esa hora crucial si tras largo desaliento desciende a un infierno y en él se hace penuria, luto y maleficio?

Lejos de ese páramo, acólito sombrío, es tal la cabalgata de un dios que en su errar se acoge a las cuerdas del suicidio.

Manuel Álvarez Ortega, *Ceniza son los días*, Devenir, Madrid 2011, p. 16

MA AD UN'ALTRA DIMORA CONDUCE LA MEMORIA...

MA ad un'altra dimora conduce la memoria, quando il tramonto cela la sua ultima luce e, albatro di polvere, la sua ombra si fa corpo.

È un delirio che la cenere conforta, il battito di un sogno che in un giorno di ebbrezza cede all'assunzione di una voce dolente.

Cosa si aspetta da quell'ora cruciale se dopo un lungo sconforto discende in un inferno e lì diviene lutto, miseria e maleficio?

Lontano da quel deserto, tenebroso accolito, è tale la cavalcata di un dio che nel suo errare si rifugia nelle corde del suicidio.

SIN ESPERANZA...

SIN esperanza, pobre deudor de un río de lágrimas, paralelo a la noche, así recorre las piedras de ese erial de dóciles recuerdos.

No resplandece el amor, los sueños son de luz infiel, los cuerpos gráciles de las anémonas que hacen de su sexo una mortaja.

Pero la desolación de la hora convoca su alabanza entre harapos y voces, la mercadería de un pasado enmascarado de desgracia.

Que su pasión se haga una llama infernal, y que su fría osamenta sea el paciente despojo para otro más largo cautiverio.

Manuel Álvarez Ortega, *Ceniza son los días*, Devenir, Madrid 2011, p. 31

SENZA SPERANZA...

SENZA speranza, povero debitore di un fiume di lacrime, parallelo alla notte, così percorre le pietre di quel deserto di docili ricordi.

Non risplende l'amore, i sogni sono di luce infedele, i corpi gracili delle anemoni che rendono un sudario il loro sesso.

Ma la desolazione dell'ora convoca il suo elogio tra gli stracci e le voci, la mercanzia di un passato ricoperto di disgrazia.

Che la sua passione divenga una fiamma infernale, e le sue gelide ossa siano lo spoglio paziente per un'altra più lunga prigionia.

COMO UNA HOJA QUE LOS DÍAS SANTIGUAN...

COMO una hoja que los días santiguan, náufragos los sueños, ¿hacia dónde va si su cuerpo es tal un ciego plenilunio?

Se alza la mañana por el estero, y, tierra de las aves diurnas, su voz se derrama tal un dardo de hiel en el corazón del mundo.

Pero, en este sur de siempre, ¿qué espera si es ya el maleficio de un peregrinar que no tiene fin, sólo desconcierto?

Un ángel caído ciñe su corona: se niega a un reino en donde, última consagración, una gota de sangre señala el sacrificio.

Manuel Álvarez Ortega, *Ultima necat*, Editore, Madrid 2012, p. 17

COME UNA FOGLIA CHE I GIORNI CONSACRANO...

COME una foglia che i giorni consacrano, naufraghi i sogni, dov'è diretto se il suo corpo è solo un cieco plenilunio?

Sorge il mattino sull'estuario, e, terra degli uccelli diurni, la sua voce si riversa come un dardo di bile nel cuore del mondo.

Ma, in questo sud di sempre, cosa aspetta se è già il maleficio di un pellegrinaggio che non ha fine, solo smarrimento?

Un angelo caduto cinge la sua corona: rifiuta un regno dove, ultima consacrazione, una goccia di sangue segnala il sacrificio.

GALERÍA DEL INSOMNIO...

GALERÍA del insomnio, donde la penumbra siembra sus dádivas y el alma edifica su retablo de pasiones terrestres y llantos.

Coronada de herrumbre, al hilo de tu voz, la cruz se yergue, flor de ayer, puerta que se cerró para siempre ante las preces del día.

Se abrirá la mañana a otra luz, será la última, la ceniza se hará en tu rostro, y el tiempo se cerrará al oráculo que dice en tu cuerpo su salve.

Ese será el adiós: un desierto de piedras en una corte sin reyes, una cabalgata de cirios y estandartes que noche y día tu ausencia llorarán.

Manuel Álvarez Ortega, *Ultima neocat*, Editore, Madrid 2012, p. 40

GALLERIA DELL'INSONNIA...

GALLERIA dell'insonnia, dove la penombra sparge i suoi doni e l'anima edifica il suo retablo di passioni terrene e pianti.

Coronata di ruggine, al suono della tua voce, la croce si erge, fiore di ieri, porta che si è chiusa per sempre alle preghiere del giorno.

Si aprirà il mattino a un'altra luce, e sarà l'ultima, diverrà cenere il tuo volto, e il tempo si chiuderà all'oracolo che dice nel tuo corpo il suo salve.

Questo sarà l'addio: un deserto di pietre in una corte senza re, una cavalcata di candele e stendardi che giorno e notte piangeranno la tua assenza.

